

L' UOMO NERO

di Chiara Petrini

Quand'eri piccola, accadeva che la nonna ti nominasse l'uomo nero. Ammettiamo che non fosse il massimo, alla luce di un moderno sistema pedagogico, però aveva una sua efficacia, un suo valore simbolico. La nonna, per quanto fosse una donna intelligente e sensibile, non aveva avuto l'opportunità di studiare e non sapeva cosa fosse la pedagogia. Però ti voleva bene, forse nel corso della sua lunga vita trascorsa a lavorare in fabbrica aveva incontrato l'uomo nero e, nel suo modo un po' ingenuo, aveva cercato di metterti in guardia.

Peccato che non ti avesse spiegato che l'uomo nero non era facile da riconoscere al primo sguardo, innanzitutto perché non era detto che fosse veramente nero.

O magari eri tu a non risultare abbastanza perspicace, perché lui ora è lì, seduto sulla poltrona di velluto verde del salotto. Dire "seduto", in realtà, dà già un'immagine troppo elegante della scena, perché la sua posizione ha qualcosa di selvatico, di vagamente animalesco, è rilasciata e feroce al tempo stesso, come quella di un leone che digerisce il pasto.

E poi, per l'appunto, lui non è nero per niente. Anzi, ha la pelle chiara, che l'abuso di alcool ha leggermente chiazzato di rosso, ed i capelli di quel tono biondo che dapprima è diventato cenere e poi si è spento del tutto, esattamente come il tuo amore per lui.

Ricordi, come se guardassi in un imbuto temporale che ti crea un po' di vertigine, che all'inizio ti avevano colpito i suoi occhi chiari. Ti sembravano laghi alpini. Non avevi capito che c'era l'inverno, in quei laghi, che l'acqua vi si era ghiacciata tanto tempo prima, per ragioni che non avevano attinenza con la vostra storia, eppure erano riuscite a farla marcire dal di dentro.

Spesso si crede di essere donne mediamente colte ed evolute, dotate di senso pratico unito alla giusta dose di romanticismo e poi ci si ritrova un giorno al pronto soccorso, a balbettare una storia totalmente inventata, tipo che si è andate a sbattere, proprio da sbadate, contro lo sportello aperto dell'armadietto di cucina. Ma perché le costruiscono sempre all'altezza degli zigomi, quelle maledette ante? Mentre lui, l'uomo nero, al tuo fianco, finge premura e preoccupazione, si intrattiene coi medici, non riesce ad evitare un'occhiata un po' viscida alle infermiere, con quel suo sguardo

che pure riesce a farle girare, e non puoi nemmeno biasimarle, perché all'inizio è successo anche a te.

Il segreto dell'uomo nero è che appare un uomo come tutti gli altri e diventa nero soltanto per te.

Così, poco alla volta la galanteria si trasforma in gelosia, l'attenzione in ossessione, la carezza in schiaffo. Lui controlla i tuoi orari, i tuoi spostamenti, ti stacca a poco a poco dal tuo mondo, ti isola in una falsa intimità in cui ti senti soffocare come tra le spire di un cobra. Il suo incedere è così lento e sinuoso che, di primo acchito, resti quasi incantata a fissare le sue iridi di serpente, giustifichi quei bicchieri di troppo di cui ti dà la colpa, trovi scuse di fronte a te stessa ed agli altri e perdi terreno, finché anche chi era vicino diventa lontano e non può più aiutarti. E' proprio questo il meccanismo di precisione del suo maleficio. Lui si nutre del tuo sangue mentre tu perdi tutto, perdi tutti. Così sei sola ora, mentre guardi il suo profilo con quell'espressione ottusa e malata e beffarda di un padrone che continua ogni giorno a ferirti e che pensa di poter disporre di te, della tua vita, fino al punto di poter decidere se vale la pena di lasciartela o no.

Tu sai che l'uomo nero potrebbe ucciderti e resti paralizzata nel tuo cono d'ombra.

Ma quella sera, all'uscita dall'ospedale, tu hai avvertito la sua stretta sul tuo polso come una manetta.

Ti raccontava anche belle favole la nonna. In una c'era una principessa che s'era addormentata a causa di un incantesimo e che si era risvegliata per il bacio di un principe.

Quanto ti ci è voluto per capire che il principe vive nel tuo cuore da sempre, che si chiama amore e rispetto per te stessa, e che proprio ora si sta chinando a deporre il suo bacio sul tuo zigomo ferito?

Sei scivolata verso la porta, l'hai richiusa dietro le tue spalle senza produrre il minimo rumore, hai sentito l'aria fresca della notte sul viso arroventato. Mentre correvi nel buio, ti è parso di vedere accanto ad un portone la nonna che, con un sorriso leggero, ti indicava la luce dell'insegna del commissariato di polizia.